

Natalia Lombardo

ROMA Ricordate la parodia dell'«Otto Nano» della banda Dandini & Guzzanti? «Nella Casa della Libertà facciamo tutti come...», come ci pare. Di quell'ultimo exploit satirico della tv ulivista si sono avverate quasi tutte le profezie: il ministro Gasparri imitato alla perfezione da Neri Marcorè che pietiva minuti in tv, ora ha conquistato intere mezz'ore moltiplicando i temi su cui intervenire. E a Viale Mazzini i due «giapponesi», il presidente Rai Antonio Baldassarre e il consigliere Ettore Albertoni, devono essersi convinti che in due si viaggia meglio («usiamo con un macchinista solo...», aveva scherzato il prof leghista nel suo blitz natalizio al Senato). Incollati alla poltrona con l'antica Colla Cervione, senza ammettere l'impotenza decisionale (per pudore non nominano i vertici della Fiction, vacanti da sei mesi), il Cda a due va avanti e approfitta dell'assenza di contraddittorio per varare il «progetto culturale»: 150 copie a tutti i dirigenti, ampia discussione per il 4 febbraio.

Vanno di moda i proclami. L'ultimo è sulla «rivoluzione» in arrivo alla Rai. Qual è? La tv pubblica si «federalizza». Parola del leghista Albertoni, che in un'intervista al «Corriere della Sera» rivela lo stile padano in quel «c'è l'Europa che vulnera la dimensione nazionale: niente frontiere, né monete locali». Ma il consigliere sorpassa l'unità del Paese, strappando alle reti nazionali fette di orari per appaltarli alle realtà locali: «Mezz'ora al giorno in più che RaiTre dedicherà alle Regioni» e il «Tg culture, arti e spettacoli incastonati nella Tg». Ovvero 15 minuti al giorno dal lunedì al venerdì alle 18,45 (era lo spazio lasciato per Enzo Biagi, fino al suo dimiogo), più «un magazine domenicale di 45 minuti». La delega sul Tg culturale Albertoni l'aveva ricevuta dal Cda in tandem con Zanda, adesso si è dato carta bianca, pur rammaricandosi «che sia andata via». Sedi decentrate, è ovvio: a Firenze il nucleo «beni culturali», a Roma lo «snodo istituzionale col ministero», a Palermo redazione rafforzata per Sud e Mediterraneo. Ma il quartier generale è a Milano. Dove però già scoccano le prime scintille:

“ Un Consiglio di amministrazione ormai terminale. Ma in grado di lanciare un tg «culturale regionale», a ridosso del Tg3 delle 19



” E scoppia il caso Milano: Albertoni - consigliere Rai e assessore regionale - critica il Tg lombardo, reo di aver dato ampio spazio a un drammatico incidente sul lavoro

Rai, allo sbando da quasi due mesi

E intanto i due «giapponesi» di viale Mazzini fanno, disfano, governano. In beata solitudine

ieri il Cdr del Tg3 ha chiesto ad Albertoni di «non sostituirsi alla direzione della testata». Infatti il consigliere (nonché assessore alle Culture alla Regione Lombardia), aveva criticato l'apertura del Tg lombardo: perché parlare di un incidente sul lavoro che ha causato «solo lievi feriti? pensiamo

positivo...». Si trattava di uno scoppio in una fabbrica di bottoni che ha ucciso una persona e ne ha ferite una decina, ricorda il Cdr.

E se il Financial Times si è calato nell'«inferno» della televisione berlusconiana che modella Letterine e Velhne con le forme della pubblicità, Al-

bertoni contrappone un piatto affo-ascosti che, con la bandiera dell'«attenzione» ai minori, agli anziani, ai disabili, alle minoranze religiose e linguistiche, regala il primato eterno alla concorrenza. Il leghista si erge a gran giurì: Alda D'Eusanio? Fuori la «tv piagnona», «potrà dedicarsi a progetti

diversi». Costanzo? «La Rai non ne ha bisogno», beccandosi dall'anchorman un «che ne sa della Rai lui che è appena arrivato?». Dal caso Lewinsky allo Sgarbi al «Dopofestival», ogni decisione deve passare dal Cda (a due). Dall'Ulivo arriva la risposta: «Se gli inglesi sono marxisti Albertoni è un

marziano: spara giudizi che non spettano a un consigliere, perché Sacca non lo sospende cinque giorni», ironizza il ds Giulietti, «così dà un altro colpo al pluralismo: i Tg culturali su RaiTre tolgono spazio all'affermata «Geo & Geo». Enzo Carra, della Margherita, contesta al «lombardo» Alber-

toni di voler censurare le notizie dolorose per promuovere il «leghismo-pailettes dell'assessore».

Il presidente Baldassarre annuncia lo stop agli appalti esterni, e poi si scoprono le carenze dei centri di produzione, gli accavallamenti di programmi da girare (fra Torino e Milano), l'aumento di costi per le trasferte degli staff.

Certo con l'assenza di democrazia si fa presto: nel Cda tutto è più semplice, non ci sono i puntigliosi appunti di Luigi Zanda sulle regole e sulla puntualità, le fastidiose impuntature di Carmine Donzelli sul pluralismo. I due consiglieri ulivisti si sono dimessi il 20 novembre, il centrista Marco Staderini il 27, ma è considerato «congelato» dai due superstiti che mostrano la sentenza della Corte dei Conti come le Tavole di Mosè. Sul «caso Rai» girano voci di consultazioni: si parla di un «rinnovo totale» in settimana, magari con un presidente considerato di garanzia (del tipo Roversi Monaco), due consiglieri alla maggioranza (Paglia per An e Albertoni per la Lega? In quel caso il direttore andrebbe a Fl, quindi Sacca resterebbe?) e due all'opposizione. La decisione spetta a Pera e a Casini, ma da Montecitorio nulla sembra volersi muovere così in fretta. E bisogna vedere se ci sarà un vertice di maggioranza vero e proprio, a parte le cene ad Arcore (con Bossi) e i pranzi a Palazzo Grazioli (senza Bossi).

In commissione alla Camera si discute il disegno di legge Gasparri sulla tv, il cui iter potrebbe essere accelerato (in questo caso a Viale Mazzini resterebbe tutto com'è fino all'approvazione, è un'altra delle ipotesi che circolano). Mercoledì dalle 15,30 alle 19,30 ci sarà un convegno organizzato dai Ds a Palazzo Marino. Il responsabile informazione della Quercia, Fabrizio Morri, presenterà una «proposta di legge alternativa a quella totalmente negativa del governo, per certi aspetti anche incostituzionale». Una proposta che potrebbe trasformarsi in un corposo pacchetto di emendamenti dell'Ulivo e dell'opposizione. Martedì al Palasesto di Milano iniziativa di «Articolo21» sui diritti: lavoro, informazione e autonomia della magistratura, con Cofferati, Santoro, Lella Costa e, da Kabul, Gino Strada. Il direttore su Telelombardia.

La Porta di Dino Manetta



Antonio Baldassarre insieme a Ettore Albertoni negli uffici della Rai di viale Mazzini Massimo Sambucetti/Ap

Berlusconi è il cuore di tenebra d'Italia

Il caso italiano preoccupa l'Europa: la caduta di appeal dei partiti produce un premier populista che ha il solo scopo di estendere il suo potere

Federica Fantozzi

ROMA Con l'anno nuovo Silvio Berlusconi non esce dall'obiettivo della stampa estera. È appena gennaio e il premier è al centro di un lungo articolo del mensile britannico Prospect e sulla copertina del libro dell'ex giornalista dell'Independent Tobias Jones The Dark Heart of Italy, Il cuore di tenebra dell'Italia.

L'articolo su Prospect (rivista di approfondimento politico e culturale nata nel 1995) è firmato da John Lloyd, ex editorialista del Financial Times e autore di vari libri. Il titolo lascia pochi dubbi: «Perché l'Italia conta. Berlusconi non è più solo una minaccia per la democrazia italiana, ma un avvertimento per il resto d'Europa». Scrive Lloyd che il suo governo «è un affronto ai valori della democrazia che le nazioni dell'Unione Europea affermano». Esso «manipola senza scrupoli» la sua ampia maggioranza parlamentare «per varare una legislazione su misura per il vantaggio commerciale del primo ministro. Controlla quasi tutti i canali tv della nazione. È, per molti aspetti, paragonabile ai governi post-sovietici, governi di economie arretrate che lottano con un'esperienza di autoritarismo ben più recente dell'Italia».

Il giornalista ripercorre le vicissitudini del premier («il cui primo e principale bersaglio è stato la magistratura») dall'epoca di Tangentopoli (Bribesville) alla caduta del suo primo esecutivo, fino ai recenti sviluppi del processo Dell'Utri. Cioè a oggi: «Il secondo governo Berlusconi sta ora mangiando freddo il piatto della vendetta». Lloyd ricorda i processi citati dall'Economist nella famosa inchiesta dell'aprile 2001 «Perché Berlusconi è inidoneo a guidare l'Italia». Soprattutto uno, per «aver corrotto i giudici», va avanti. Ed «è diventato il focus di uno straordinario tentati-

vo del governo di snaturare il corso della giustizia». Con la Legge Cirami, la riforma del falso in bilancio, i limiti alle rogatorie estere, lo scudo fiscale: «Queste leggi non solo proteggono le società di Berlusconi, vanno tutte in controtendenza rispetto agli altri Paesi, soprattutto gli Usa, dove i reati societari vengono ora considerati più gravi».

Lloyd analizza l'immagine pubblica del premier: «Recita la parte di un maestro di cerimonie giovanile e sempre sorridente. Nelle sue molte interviste tratta il governo come un affare spiccio, decisioni prese da un gruppo di amiconi.

Per chi è abituato alla cultura politica anglosassone, a volte, sorprendentemente comico». Eppure il suo «tallone d'Achille» potrebbe rivelarsi «l'arroganza». Anche se a preoccuparlo davvero sono i conti pubblici italiani, che ostano al suo sogno di incarnare «una nuova epoca di crescita». Il suo programma era don't worry, be happy». Invece si preoccupano in molti: «La sua agenda



lucrosa, Berlusconi sta emergendo come un populista con tendenze corporative, senza una politica comprensibile se non un'estensio-

ne del suo potere».

La domanda conclusiva di Prospect è: fino a che punto tutto questo rappresenta un assaggio di futuro per l'Europa? Potrebbe esserlo, scrive Lloyd. Perché «l'Italia mostra cosa succede quando i partiti perdono autorità... l'implosione degli ultimi anni '80 e dei primi anni '90 ha lasciato un vuoto. Il beneficiario è stato l'uomo più ricco d'Italia, che l'ha riempito con i suoi soldi, i suoi media, e un partito populista a creazione istantanea». Inoltre ha spostato il Paese dalla «più leale» adesione agli ideali Ue a «uno dei più ostili all'immigrazione». Un esempio pericoloso:

«Potrebbe spingere altri potenziali tribuni della plebe a pensare che anche loro possono impunemente unire media e potere politico... Berlusconi al potere è un pericolo per un grande Paese, per le idee europee, per il mondo».

Nel suo libro The Dark Heart of Italy Tobias Jones, che oggi vive a Parma, affronta un viaggio in Italia. Controcorrente: «La gente scrive sull'Italia solo perché è ossessionata dall'età, la bellezza e l'edonismo del Paese, dalle rovine romane, dal Rinascimento... Io ho deciso di scrivere sull'Italia "animata"». Un percorso politico nell'ultimo decennio che piomba come un ma-

cigno sul presente: «Berlusconi e la sua bizzarra coalizione erano particolarmente compromessi: la loro vincente linea elettorale era sempre stata quella di esordienti naïf nella politica». Invece appaiono presto «niente più che la farfalla emersa, sin dai primi anni '90, dal brucco della Dc: più colorata e agile, ma essenzialmente la stessa bestia». Oggi il premier «per dirla con le parole di una canzone, sembra possedere tutto, dal Padre Nostro a Cosa Nostra».

Appena pubblicato da Faber & Faber, il libro vanta già prestigiose recensioni. Scrive David Gilmour sul Financial Times: «L'attuale premier ha fatto più di chiunque altro per distruggere l'illusione delle riforme in Italia. Mani Pulite, assersisce ora, è stato un complotto comunista». Ed eventi continuano ad accadere, tanto che Jones ha dovuto inserire «un breve epilogo spiegando come Berlusconi muova a controllare il sistema giudiziario e i media con una velocità che Mussolini stesso avrebbe invidiato... E come gli austriaci si stiano domandando come faccia certa gente a fare tali cose senza sentire l'indignazione dell'Europa».

Ride amaro il Guardian in un articolo intitolato «Vestiti bene e non pagare le tasse». Scrive John Foot: «Il profondo, oscuro vuoto morale nella sostanza dell'Italia è tutto qui messo a nudo... Un libro che andrebbe letto da chi ignora i pericoli di quanto accade oggi in Italia... Un Paese con i razzisti e fascisti al potere, dove si varano leggi per decriminalizzare i misfatti di cui è accusato il premier». Fotoreporter la deposizione di Previti sui conti in Svizzera: «Voleva semplicemente evitare di pagare le imposte... Era per sua stessa ammissione un evasore fiscale di grandi proporzioni... Così, si è dimesso da parlamentare? No. Lo hanno arrestato? No. Non è successo niente».

stampa estera

«Il mese scorso il governo italiano ha annunciato il cosiddetto "condono fiscale"... Gli evasori fiscali vengono così ricompensati per i loro sforzi... Nulla di sorprendente in quella repubblica delle banane che è diventata l'Italia di oggi».

«The Dark Heart of Italy» è un libro che dovrebbe essere letto da chi ignora i pericoli di quel che sta succedendo oggi in Italia. Le robuste proteste che hanno accompagnato l'elezione di Jorg Haider in Austria non si sono ripetute per l'Italia dopo le elezioni del 2001.

Eppure questo è un Paese con i razzisti e i fascisti al potere, dove le leggi vengono approvate per decriminalizzare i reati di cui il primo ministro è accusato e dove si è scoperto che molti leader politici erano membri di una organizzazione segreta e sovversiva - la loggia massonica P2 - impegnata a rovesciare la democrazia».

(The Guardian 11 gennaio)

«Proprietario di tre reti televisive nazionali, del Milan, della casa editrice Mondadori, (e quindi dei copyright di un quarto di tutti i libri italiani) e di Publitalia, che controlla la maggior parte della pubblicità televisiva, con un capitale personale stimato intorno ai 14 miliardi di dollari, l'influenza di Berlusconi si fa sentire dappertutto.

Il problema è che fin dal 2001 egli è stato il primo ministro di un Paese che non riesce a definire e regolare con efficacia i conflitti di interesse».

«Il Grande Seduttore è, per usare le parole di Tobias Jones, "il padrone dell'Italia": "Se guardate le partite di calcio o la televisione, volete comprare una casa o un libro o un giornale, noleggiare una videocassetta o semplicemente fare la spesa al supermercato, ci sono buone possibilità che stiate in qualche modo contribuendo ad arricchire le casse del Cavaliere».

(The Observer, 19 gennaio)



tra i premier d'Europa

«Ma allora, Silvio, cosa ci fai qui?»

A proposito di Tony Blair e di Silvio Berlusconi, sentite l'ultima che circola in ambienti europei. La danno per buona. In ogni caso, è verosimile. Riportiamo l'episodio così come ci è stato riferito, anche se con qualche ritardo.

La scena si svolge, lo scorso dicembre, a Copenaghen, nel corso dell'ultimo incontro dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea. In una pausa, si incontrano il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, Silvio Berlusconi e il premier britannico Tony Blair.

Il discorso cade sull'esito dell'incontro di calcio tra il Dortmund e il Milan cui hanno assistito, la sera precedente, sia Schröder che Berlusconi.

La partita è stata vinta dalla squadra italiana.

Schröder (rivolto a Berlusconi): «Lo sanno tutti perché hai vinto?».

Berlusconi: «E perché?».

Schröder: «Perché nell'intervallo sei andato negli spogliatoi e hai promesso ai tuoi giocatori di pagarli il doppio» (risata).

Blair (incredulo): «Silvio, com'è possibile che tu abbia fatto ciò?».

Schröder: «Non mi dire, Tony, che non lo sai! Non sai che Berlusconi è il padrone del Milan?».

Blair (rivolto a Berlusconi): «Ma, allora, che ci fai qui?».

(se.ser.)